

Liuba: «Recitare è fare teatro Essere invece, è performance»

RIMINI

Liuba performance objects è un volume fotografico relativo all'opera e all'immaginario dell'artista viserbese Liuba, edito da Quinlan. Nipote dello scrittore Elio Pagliarani, Liuba si esprime dal 1992 con performance, videoarte, progetti interattivi e arte partecipativa muovendosi, tra ironia e interattività, all'esplorazione delle relazioni tra artista e pubblico mediante l'utilizzo del corpo.

Dal 2005 a New York, con la Weiss Pollack Gallery ha realizzato progetti performativi *site specific* in diverse parti del mondo. Dal 2013 vive tra l'Italia e Berlino, dove ha realizzato lavori basati sul silenzio e l'ascolto dell'altro, come *Refugees welcome*, *You're out*, *With no time*, con la partecipazione di rifugiati nella capitale tedesca.

Liuba performance objects, spiega, è un lavoro che si dipana attraverso diversi linguaggi e tematiche, esplorando le relazioni tra artista e pubblico mediante l'utilizzo degli oggetti fotografati in

performance live calate in realtà quotidiane, mescolandosi tra la folla, misurando le loro sorprese, le loro reazioni.

«Le performance sono diventate come uno specchio, un modo per riflettere la realtà, registrando emozioni, reazioni diverse in luoghi, in contesti diversi. Credo che sia importante l'opera in quanto processo, relazione, lo stare dentro lo spazio, e non tanto "produrre" un oggetto, come una merce. Ho lavorato con le immagini come a dei "ready-made" simbolici, quasi come dei totem che rimandano a tutta l'azione che c'è sotto».

Nel 2004 con *Virus*, ad Artefiera, poi alla Biennale, ha reso oggetto dell'azione la destabilizzazione del sistema dell'arte (così che in alcune situazioni le è stato negato l'accesso ai padiglioni).

«È stata una ricerca ironica, tagliente, sofisticata sul mercato dell'arte e sulle sue chiusure, sulla venalità con cui si traduce se gli artisti hanno più o meno valore. Un'azione attuata con gesti molto

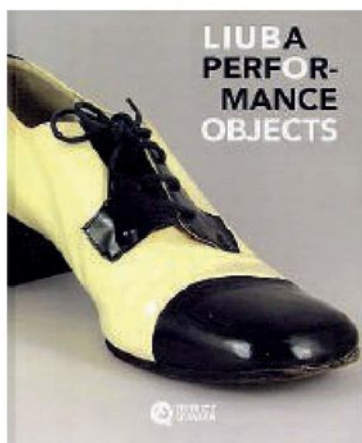
divertiti, come quello dei bollini rossi da me posti su tutte le opere in mostra, così che il pubblico non riusciva più a sapere esattamente cosa era stato venduto o meno. In altri contesti, in una galleria parigina, posti davanti a *Les amants* di Magritte abbiamo svolto il tema della censura, portando in un contesto freddo e convenzionale un lavoro sulla coppia e sulle differenze di genere, nei gesti, nei volti».

Liuba, quanto si è sentita influenzata dalla poesia e dall'attitudine performativa di suo zio Elio Pagliarani?

«Mi affascinavano il suo dire affabulatorio, le sue letture di poesia, molto carnali, viscerali, secondo l'umore del momento, l'emozione suscitata non dal recitare, ma dall'essere, ed è ciò che differenzia anche la natura della performance da quella del teatro».

MARCELLO TOSI

Il volume sull'artista viserbese, nipote dello scrittore Elio Pagliarani



Liuba e a destra la copertina del volume a lei dedicato



Peso: 30%